

## L'INCHIESTA

◆ Il 9 luglio il Papa chiederà ai governi di tutto il mondo «un atto di clemenza»  
Nell'attesa la politica prepara il terreno

# Emergenza carceri Cresce il consenso all'ipotesi-amnistia

I vescovi rilanciano l'appello per il «perdono»  
Leoni (Ds): «La Quercia è aperta al dialogo»

ROMA Ora si teme il «Generale Agosto». Le carceri italiane rischiano di esplodere, il sovraffollamento è da tempo oltre il limite di guardia, le malattie infettive rappresentano una piaga di vaste dimensioni, gli stessi carcerati danno vita a clamorose forme di protesta e di agitazione, anche se non sono pochi i detenuti che scelgono drammaticamente la strada dell'autolesionismo. Ecco perché la recente risoluzione finale della 47 assemblea dei vescovi, riprendendo le parole del Papa su un indispensabile «atto di clemenza» nel mondo intero, cade in un momento di vivissima attenzione per l'universo carcerario italiano. Mentre è ancora recente il ricordo di quanto è accaduto nel carcere di Sassari, un coperchio che è saltato da una pentola in perenne ebollizione, sono in tanti a interrogarsi sul «che fare?».

Innanzitutto qualche cifra per mettere a fuoco l'argomento: nel 1999, ad esempio, nelle carceri italiane sono stati censiti 9794 casi di malattie infettive; 5000 i sieropositivi; 6536 episodi di autolesionismo; 920 i tentati suicidi e 43 quelli riusciti; 83 i decessi. Sono cifre da inferno carcerario. Sono cifre ingiustificabili a otto anni di distanza da quelle grandi campagne stampa e politiche che sollevarono per la prima volta la «questione carceraria» in seguito alle risentite testimonianze di tanti «potenti» della prima repubblica finiti dentro per Tangentopoli. La Chiesa ha preso una posizione netta. La Cei lancia un appello per una misura di clemenza generalizzata in occasione dell'an-

## LE CIFRE

Numero di penitenziari	257
Istituti di pena	206
Casi mandamentali	51
Detenuti presenti nelle carceri	51.832
Numero massimo di detenuti per capienza carceri	42.830
Numero eccedente detenuti	9.032
Organico attuale della polizia penitenziaria	41.559
Agenti di polizia penitenziari necessari	47.454
Area minima per una cella singola	9 mq
Spesa giornaliera dello Stato per detenuto	£ 400.000



no giubilare e per il 9 luglio è in programma il «Giubileo del carcere». Per i vescovi italiani le carceri non possono essere solo un «luogo di diseducazione e di ozio» e occorre valutare l'opportunità di misure di clemenza.

Gli addetti ai lavori, naturalmente, nel condividere le linee ispiratrici dell'orientamento ecclesiale circoscrivono le proposte per tamponare intanto l'emergenza. Secondo il professor Francesco Ceraudo, presidente dell'associazione medici penitenziari, qualcosa - in attesa di indulti e amnistie - si potrebbe fare

subito: «fare uscire subito dalle celle i malati più gravi, tra i quali non ci sono solo quelli colpiti da Aids ma anche, sempre più, quelli con tubercolosi polmonare il cui rischio di contagio è superiore all'Aids». Nel frattempo, però, la tensione continua a salire. San Vittore segue a ruota Rebibbia proclamando giornate di protesta volte a sollecitare un indulto generalizzato: sciopero dei lavoratori di tutte le attività, rinuncia all'«ora d'aria», rifiuto del «carrello pasti». E in un'intervista ad «Avvenimenti», Silvia Baraldini denuncia di trovarsi a Rebibbia

molto peggio di quanto non si trovasse nei penitenziari statunitensi, stigmatizza l'abitudine italiana di non prevedere l'identificazione delle guardie carcerarie da parte dei detenuti, rivela che le recluse siano costrette a fare il bucato a mano e con l'acqua fredda, osserva che - a suo giudizio - i responsabili del drammatico episodio di Sassari andavano punti molto più severamente.

Francesco D'Anselmo, vicesegretario del sindacato dei direttori delle carceri, è molto preoccupato: «gli istituti di pena stanno per esplodere

in tutti i sensi, si registrano ovunque inquietudine e repulsione». Tre settimane fa, D'Anselmo aveva avuto un incontro con Giancarlo Caselli, direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e proprio in occasione di quel colloquio entrambi si erano soffermati sulle cifre dell'inferno carcerario giudicandole concordemente inaccettabili.

Infine, il fronte politico. Per Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, sarebbero preferibili «riforme strutturali» al provvedimento dell'amnistia, ma afferma che «la

Quercia è aperta al dialogo» a patto che la discussione fra le forze politiche sia «seria e libera da tentazioni propagandistiche». Polemico il suo riferimento ai «comitati anti-amnistia» ventilati da Maurizio Gasparri di An: «un esempio di clima poco adatto a discutere serenamente della questione». Infine, i «verdi»: una loro delegazione parlamentare è entrata a Rebibbia.

A conclusione dell'incontro con i detenuti, Paolo Cento ha ribadito che i «verdi» fanno proprio l'appello dei carcerati per un provvedimento generale di clemenza. S.L.

## L'INTERVISTA

## Bompresi: situazione insostenibile Sei detenuti su dieci sono malati



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Due mesi fa, quando uscì dal carcere, Ovidio Bompresi annunciò la richiesta di un atto di clemenza per se stesso, ma anche per Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Oggi il suo impegno trascende quasi la sua vicenda personale. L'esperienza del carcere è diventata consapevolezza dell'insopportabile dolore che nasce dalla detenzione, si è trasformata in progetto politico e Bompresi chiede ai politici, alla Chiesa, alla società civile di riflettere su una proposta di amnistia.

Il 9 luglio, in occasione del Giubileo dei carcerati, il Papa celebrerà una messa a Regina Coeli e si rivolgerà ai governi di tutto il mondo per chiedere un atto di clemenza, di indulto...

«È un messaggio forte, che non si rivolge solo ai credenti e alla cristianità, ma che interpella le coscienze di tutti, che interroga anche le persone, e sono ancora troppe, abituate a confrontarsi con la realtà con il filtro del pregiudizio. È un messaggio di riconciliazione, di riconoscimento reciproco anche di assunzione delle proprie responsabilità e delle proprie colpe».

La Chiesa già da tempo si è dimostrata sensibile a questa proposta, ma il mondo politico è piuttosto scettico.

«Guardiamo i dati: un provvedimento di indulto potrebbe rimettere in libertà 13-14 mila persone, sostanzialmente la popolazione carceraria che oggi è in eccesso. In Italia abbiamo 54 mila detenuti, in carceri che potrebbero contenerne complessivamente non più di 40 mila.

Questo provvedimento dovrebbe riguardare i reati minori».

Dunque quella tipologia di reati come il piccolo spaccio, gli scippi, i borseggi, che sicuramente sono reati minori, ma che sono anche quelli che creano forte allarme sociale?

«Noi pensiamo a tutti quei reati che vengono normalmente puniti con pene inferiori ai quattro anni, o che sono anche semplici contravvenzioni per le quali però, spesso è previsto l'arresto. Attualmente in carcere ci sono circa 18 mila persone con pene inferiori ai 3 anni, quindi, esclusi alcuni reati particolarmente odiosi, per i quali non è previsto l'indulto, molti di questi potrebbero uscire per residui di pena».

Si dice però, e il numero di recidivi lo conferma, che una volta fuori, queste persone tornerebbero a delinquere.

«Non è un'obiezione valida perché comunque, entro la fine di quest'anno, 8500 detenuti torneranno in libertà per fine pena. Siamo di fronte a un provvedimento che vuole fronteggiare l'emergenza per scongiurare conseguenze peggiori, legate a una condizione drammatica di sovraffollamento e di tensione».

Ma per questo, non bastano i provvedimenti già adottati, di depenalizzazione?

«Questi provvedimenti non hanno risolto assolutamente niente perché prevedevano pene alternative che non esistono. Abbiamo comunque un alto tasso di carcerazione, che riguarda purtroppo soprattutto le persone che hanno meno strumenti: un'ingiustizia nell'ingiustizia. Le carceri continuano a riempirsi di poveri, di extracomunitari,

di persone che non hanno riferimenti all'esterno e non hanno soldi per pagarsi un avvocato. Malgrado provvedimenti come la legge Simeoni-Saraceni. Per questo un atto di clemenza deve essere accompagnato dall'estensione delle misure alternative. Le due cose non sono in contrapposizione».

Qual è la condizione di questa, che possiamo definire la parte più afflitta della popolazione carceraria?

«È una situazione grave, seriamente compromessa, per il sovraffollamento, ma anche perché il carcere non è assolutamente in grado, in termini di trattamento individualizzato, di indicare al detenuto un percorso. Alla pena si aggiungono molte altre affezioni e situazioni dovute all'incultura e alla situazione in cui una persona non riesce ad avere la minima attenzione da parte delle istituzioni e la tutela dei suoi diritti».

È un problema che riguarda soprattutto gli extracomunitari?

«Per loro la situazione è gravissima perché sono esclusi da una serie di benefici di cui gode il cittadino italiano, come la semilibertà o l'affidamento ai servizi. Sono esclusi perché non hanno una famiglia a cui appoggiarsi, una casa, una possibilità di lavoro. Gli stranieri sono spesso vittime di clamorosi sbagli di persona. Non sanno la lingua, durante i processi le traduzioni sono approssimative, a volte finiscono in carcere senza neppure sapere di cosa sono accusati. Ma non possono contare su una valida difesa e restano in carcere. È un problema di povertà e di indigenza, che è un'ulteriore affezione. Si calcoli che i detenuti che possono beneficiare di un lavoro sono solo il 5%».

Qual è la percentuale dei malati?

«Da un'indagine svolta dal ministero di Grazia e giustizia, nel 1999 sarebbero stati riscontrati oltre 35 mila casi di patologia su 54 mila detenuti. Questo significa che quasi tutta la popolazione carceraria è malata, con patologie che per oltre un terzo è costituito da malattie infettive: epatite A e B, tubercolosi, sieropositivi».

## L'INTERVISTA/2

## Corleone: svuotare le celle non basta Serve una politica riformatrice vera



ENRICO FIERRO

ROMA Parlare con Franco Corleone è impresa difficile, il suo telefono, nell'ufficio di sottosegretario alla Giustizia nella caotica via Arenula, è di fuoco. Chiamano i direttori delle carceri, quelli metropolitani, dove soffiano forti venti di rivolta. Chiama il direttore di San Vittore, anche qui, come nel carcere romano di Rebibbia, i detenuti annunciano scioperi. Il sottosegretario allarga le braccia, «deve essere chiaro a tutti», dice, «e gli episodi di Sassari hanno ampiamente dimostrato, che il carcere è una polveriera».

I dati sono noti ma non per questo meno drammatici: 50.856 detenuti in istituti di pena che possono ospitare a mala pena 40 mila, in queste condizioni parole come rieducazione, reinserimento e recupero sono scritte sulla sabbia delle buone intenzioni. Il resto è inferno, che la Chiesa denuncia a voce alta, «le carceri italiane - scrivono i vescovi - sono solo luogo di diseducazione e di ozio». Sovraffollamento, invivibilità, violenza: sono queste le ragioni che inducono il Papa e la Chiesa intera a chiedere per il prossimo Giubileo dei carcerati un atto di clemenza.

Onorevole Corleone, accoglierete l'invito della Chiesa?

«L'appello del cardinale Ruini e dei vescovi è rivolto al mondo intero, a quei paesi dove ancora vige la pena capitale e dove le condizioni della pena sono disu-

mane».

Ma il Papa e i vescovi parlano anche all'Italia e al suo governo.

«Certo, e nessuno di noi ha l'intenzione di sfuggire al nodo delle questioni che ci vengono così autorevolmente poste, penso alle cose scritte sulla giustizia dal cardinale Martini, a quelle riflessioni che non possiamo non condividere e che fanno dell'alto prelato - se mi è consentito - il Beccaria del Duemila. Di fronte a parole così elevate a nessuno è consentito assumere posizioni pilatesche».

Come governo state pensando a forme di indulto o di amnistia?

«Non siamo ancora a questo punto della discussione, e personalmente non mi convince la scelta dell'amnistia come mezzo per affrontare i problemi. Le amnistie applicate negli anni passati, infatti, non hanno certo contribuito a risolvere la questione del sovraffollamento delle carceri, diciamo che hanno piuttosto contribuito a diffondere il senso dell'«incertezza» della pena. Abbiamo bisogno di una forte politica riformatrice. Ma voglio aggiungere una cosa più importante, che viene prima degli strumenti tecnici».

Dica.

«L'appello di Ruini e dei vescovi, il grande evento costituito dalla visita che il Papa farà a Regina Coeli il 9 luglio, sono cose troppo importanti che richiedono risposte unitarie da parte delle forze politiche e del Parlamento. Amnistia, indulto o condono, que-

sta è una discussione che viene dopo».

Temete strumentalizzazioni? Attacchi da parte del centrodestra?

«Non si tratta di temere qualcosa, dico solo che questo è il paese dove avanza la cultura della «tolleranza zero», dove qualcuno soffiava sul fuoco del senso di insicurezza dei cittadini, noto che a destra Maurizio Gasparri minaccia di organizzare addirittura comitati contro il «pericolo» dell'amnistia, mentre i parlamentari Gianni Alemanno e Alberto Simeone, che due giorni fa hanno visitato Rebibbia, si dicono favorevoli ad accogliere l'appello del Papa alla clemenza».

Stare trattando con il Polo per trovare un accordo?

«Diciamo che stiamo sondando le manifestazioni di volontà di tutti. Guardi, le carceri sono una polveriera e la cosa peggiore sarebbe quella di creare un clima sbagliato, suscitare aspettative tra i detenuti e poi fare marcia indietro».

Cinquantamila detenuti, il 18 per cento in galera per reati di droga. Perché?

«Perché sono caduti tutti i muri, ma non quello di una ideologia fortemente punitiva nei confronti dei reati legati alla tossicodipendenza, mentre in altri paesi da anni si applicano politiche di riduzioni del danno».

Amnistia, indulto e condono sono soluzioni per l'immediato che non risolvono il problema del permanente affollamento delle carceri...

«Questo è chiaro, serve una politica riformatrice di lungo respiro. La prossima settimana il Consiglio dei ministri affronterà il nuovo regolamento penitenziario, sul tappeto ci sono le leggi per il lavoro ai detenuti e quelle per la depenalizzazione, un processo di lungo respiro che richiede almeno un anno di lavoro».

